



Presentazione del volume 1 | 2019 della Rivista
Restauro Archeologico

Polychromies and gildings in Gandharan sculpture

Giovedì 20 febbraio 2020, ore 9.00 – 13.30

Istituto Centrale per il Restauro

Aula Magna *Cesare Brandi* (ex Carcere femminile)
Roma, via di San Michele 25

COMUNICATO STAMPA

Il giorno 20 febbraio 2020 verrà presentato nella sede dell'Istituto centrale per il restauro il volume monografico di recentissima pubblicazione della **Rivista *Restauro Archeologico*** riguardante il nuovo studio coordinato dall'ICR sulle policromie e dorature, conservate di solito in limitate tracce, su sculture e rilievi in pietra, stucco ed argilla di arte del Gandhara. Tale produzione artistica particolarmente originale, complessa e raffinata, quasi esclusivamente di soggetto buddhistico, si sviluppa nel Nord-Ovest del subcontinente indiano (Pakistan settentrionale) e nell'Afghanistan Nord-orientale con differenti ambiti cronologici, a seconda delle diverse aree, tra I e VIII secolo d. C. circa, con vari e sfaccettati contatti che vanno dal mondo greco-romano a quello indiano, ma anche a quello iranico e centro-asiatico.

L'attuale ricerca - che si pone in continuità con quella iniziata qualche anno fa e confluita in una pubblicazione curata dall'ICR nel 2015 ed edita da Gangemi Editore - ha riguardato una complessa e vasta serie di analisi scientifiche ed indagini conservative sui materiali costitutivi e sulle tracce di decorazioni policrome e dorate, ancora visibili su opere di arte gandharica conservate in Musei italiani e stranieri e su reperti provenienti da indagini delle Missioni Archeologiche Italiane in Pakistan e in Afghanistan.

Il lavoro dell'ICR è stato possibile grazie alla collaborazione con vari musei (Museo Guimet di Parigi, Museo d'Arte Orientale di Torino e Museo Civico Archeologico di Milano) e con le Missioni Archeologiche Italiane in Pakistan e in Afghanistan. I principali rappresentanti di queste diverse importanti Istituzioni, noti esperti del settore,

hanno inserito all'interno del volume contributi di approfondimento sulle relative collezioni museali di arte gandharica, dalle diverse modalità di formazione, e sui contesti archeologici di provenienza dei campioni oggetto di indagine.

Questa pubblicazione evidenzia ancora una volta quanto sia indispensabile l'approccio multidisciplinare ad una tematica, finora mai adeguatamente approfondita in tutti i suoi vari aspetti, come quella dello studio delle policromie e delle dorature su sculture e rilievi in pietra, stucco ed argilla del Gandhara pakistano ed afghano.

Anche in questa seconda e più approfondita fase della ricerca, l'ICR ha costituito l'elemento di coordinamento all'interno di un folto gruppo di lavoro, che ha visto collaborare restauratori, chimici, geologi, archeologici, storici dell'arte, curatori museali appartenenti a differenti Istituzioni.

Anche in questa occasione le indagini scientifiche e l'approccio conservativo si sono posti come momenti fondamentali per una conoscenza veramente esaustiva dell'opera artistica, nei suoi aspetti materici, tecnologici e produttivi, contribuendo ad approfondire e ad ampliare le tematiche più propriamente artistiche ed iconografiche, in questo caso strettamente religiose. In modo del tutto nuovo, un tale approccio di studio sta contribuendo ad evidenziare i collegamenti tra l'arte, la società, la struttura politica e l'economia del mondo gandharico e le culture artistiche orientali, occidentali e centro-asiatiche che con esso vennero a contatto.

In continuità con la prima fase della ricerca pubblicata nel 2015, con un più vasto campionamento e un maggior approfondimento di indagini scientifiche, sono stati analizzati in modo capillare i materiali costitutivi delle opere scultoree e delle decorazioni architettoniche in stucco, mettendo a confronto gli impasti provenienti da siti geograficamente e cronologicamente diversi del mondo gandharico.

Si sono esaminate con maggiore attenzione le modalità di stesura del colore e delle dorature sulle superfici in pietra, stucco e argilla di statue e rilievi e si è cominciato a verificare la struttura compositiva delle opere in argilla, cercando di determinarne i complessi processi produttivi.

È stata prestata molta attenzione alla comprensione della tecnica artistica utilizzata in antico nella realizzazione di queste opere, anche con il supporto di opportune indagini diagnostiche, tema questo sinora trattato molto limitatamente negli studi storico-artistici sull'arte del Gandhara.

In questa nuova fase si sono focalizzate in modo più ampio le problematiche legate alla conservazione delle opere, sia in relazione ai vari materiali costitutivi, che presentano tutti delle differenti fragilità, che alle tracce di pigmenti e dorature conservati sulle superfici, da trattare con procedure e prodotti idonei per garantirne la conservazione.

Attraverso adeguate analisi scientifiche, è stato molto importante identificare correttamente sulla superficie delle opere quanto rimaneva dello strato preparatorio alle policromie e alle dorature, di solito di colore biancastro, da non confondere con i residui di terra di scavo, in modo da poter conservare queste tracce, limitate e fragili, con idonei interventi di restauro.

Fino ad oggi gli edifici sacri e le sculture gandhariche rinvenuti in area pakistana sono stati generalmente percepiti con una visione completamente diversa da quella originaria. Il giudizio estetico è stato condizionato in particolare dal colore grigio o grigio verdastro della pietra scistosa locale ed il ruolo della policromia, conservata sulla pietra solo in piccolissime tracce poco riconoscibili e comprensibili nella loro realtà materica, è stato spesso dimenticato o comunque non adeguatamente considerato e valorizzato nella sua valenza artistica e simbolica.

Con questo progetto l'ICR ha cercato di focalizzare una diversa prospettiva di ricerca, al fine della ricostruzione dell'originario aspetto policromo delle strutture architettoniche e delle sculture gandhariche, grazie ad una complessa e variegata serie di indagini diagnostiche, che si pongono da preludio alla ricostruzione virtuale della reale loro policromia.

Sono state così effettuate indagini non distruttive e micro-prelievi su sculture in pietra, stucco e argilla con la realizzazione di analisi chimiche per l'identificazione dei componenti dei materiali costitutivi, dei diversi pigmenti utilizzati, delle tipologie di dorature e dei leganti usati per far meglio aderire alla superficie il decoro policromo. È stato messo in luce l'uso di vari pigmenti [in particolare ocre rossa, ocre gialla, blu oltremare naturale (lapislazzulo), nero d'ossa, etc.] e di differenti tipi di dorature, realizzate con un'alta percentuale di oro e una bassissima quantità di argento e rame, con differenti strati preparatori. È stato evidenziato l'utilizzo di vari leganti: colla animale, caseina, uova e colla adragante.

Inoltre, nel corso di questa ricerca, si è dato grande spazio all'approfondimento delle principali problematiche conservative riguardanti queste opere, realizzate con materiali costitutivi molto diversi, accomunati però da una originaria finitura policroma. Si è elaborata una prima definizione delle più corrette procedure da utilizzare durante le fasi di scavo e di movimentazione delle opere, durante gli eventuali interventi di pulizia e consolidamento, al fine di un'adeguata conservazione in museo o in deposito.

La conclusione di questa seconda fase del progetto coordinato dall'ICR sulla scultura gandharica, di cui è già predisposta la continuazione con un'ulteriore *step* grazie ad un nuovo finanziamento ministeriale, ha messo in luce ancora una volta la fondamentale importanza di una ricerca multidisciplinare. Infatti solo il confronto costante e la collaborazione tra le diverse professionalità, storico-artistiche/archeologiche e scientifiche, ha permesso di raggiungere nuovi e importanti risultati riguardo alla conoscenza delle diverse modalità tecnologiche e produttive, utilizzate dai raffinati artisti gandharici sulla base delle risorse locali, anche a confronto con il mondo occidentale greco-romano e con la cultura artistica indiana.

La recente pubblicazione è stata realizzata grazie alla fondamentale collaborazione con l'allora Direttore editoriale della Rivista *Restauro Archeologico* del Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Firenze, Roberto Sabelli, il quale in anni passati partecipò con la sua équipe alle attività della Missione Archeologica Italiana nello Swat, continuando poi sempre ad interessarsi con grande attenzione a queste tematiche.

Info stampa 06 6723 6427 – 339 899 7459 is-cr.promozione@beniculturali.it

www.iscr.beniculturali.it

Facebook @safISCR

Twitter @Saf_ISCR

Il volume 1 | 2019 della Rivista *Restauro Archeologico* è consultabile sui siti:

<https://oaj.fupress.net/index.php/ra>

https://issuu.com/dida-unifi/docs/ra_1_2019